

# LA LOTTA

N. 4 - Maggio 2021

PERIODICO - FONDATO DA ANDREA COSTA

Chiuso in tipografia il 18/05/2021

Prezzo di vendita € 1,00

Redazione e amministrazione Via P. Galeati n. 6, Imola - Tipografia Grafiche Baroncini, Imola - Direttore Turchi Roberto - Reg. trib. Bologna n. 2396 - 23-10-54

## OPINIONE SULLA SITUAZIONE ATTUALE

Allora, che ne dite? Perché sicuramente c'è tanto da dire su quest'ultimi 4/5 mesi vissuti sotto il segno di un'italica rivoluzione difficile da catalogare. Di certo un terremoto politico seguito da uno tsunami e preceduto, anzi immerso, in una crisi epidemiologica che sta soffocando quasi tutto il pianeta già messo poco bene in salute ambientale per nostra colpa. E non parliamo della situazione economica che si dà un bel daffare a toglierci la terra sotto i piedi....

C'è tanto da dire, ma non si sa da dove cominciare. La buttiamo a caso: c'era una volta la DC vestita in doppio petto gessato pur con qualche risvolto poco chiaro, c'era una volta un Partito Comunista che dal congelatore dove è sempre rimasto era riuscito a manovrare le masse e a coinvolgere larga parte della classe intellettuale, c'erano politici ed economisti di rango internazionale dentro e fuori le istituzioni (per dire Guido Carli, Ugo La Malfa, Giovanni Spadolini, Carlo Azeglio Ciampi che se permettete....). Poi c'erano gli elettori che sceglievano e votavano. Gli elettori ci sono anche oggi ma non c'è più il resto. Da appena tre anni un bravo attore comico è riuscito a mettere insieme un variegato movimento che ormai ha sbaragliato tutti alle elezioni e da quel cilindro è uscito un primo ministro al suo fresco esordio sulla scena politica. Della Democrazia Cristiana si sono perse le tracce, il Partito (ex) Comunista da quando si rifugiò sotto la Nato e cominciò dal 1989 in poi a rotolare di sigla in sigla oggi è arrivato ad abbracciare anche la Lega in una bella maggioranza.

Destino crudele, ma che avrebbe potuto fare? Eppure se appena si volta lo sguardo indietro, sorpresa!, tutto torna. Il passato remoto lasciamolo agli storici: compromesso storico, Mani pulite, i miti e il loro crollo, lo sbriciolarsi dell'antica tradizionale e solida struttura dei partiti che diventano - come dire? - personali: la Lega di Bossi che poi sarà la Lega di Salvini, Forza Italia di Berlusconi e il partito di Renzi ed ecco le Stelle di Grillo. Tutti hanno poggiato o poggiano su una larga base di voti fluttuanti, addirittura dalle stelle alle stalle nel giro di mezza legislatura, altro che zoccolo duro. Eccoci allora al passato prossimo, il passato recente che ha visto giostrare la bellezza di tre governi e tre maggioranze parlamentari senza contare il quarto lasciato alle spalle degli ultimi tre. Dopo le elezioni del 2018 si cambia tutto: vittoria esaltante dei 5 Stelle che esordiscono baldanzosi al governo con il centro-destra e in braccio a un misconosciuto Giuseppe Conte.

Cauta la partenza pur in mezzo all'entusiasmo, la strada non è sempre facile ma il cammino lentamente sembra andare. Certo, i pentastellati non sono mai stati e non sono un partito, hanno sempre rivendicato la loro storia di movimento nato contro tutto e contro tutti, ma ora al governo come si fa? Titubanti è dir poco, e poi - a prescindere....-

quest'alleanza con la destra potrà andar bene? Forse sì forse anche no, qualcuno c'è che storce la bocca e la strada comincia a farsi in salita. Perché ci sono scelte e decisioni da prendere e perché non è più il caso di lanciare solo i vecchi Vaffa di grillina memoria. Non poche frizioni rischiano di far saltare i nervi. Dov'è l'inghippo? I 5 Stelle hanno i numeri maggiori dentro l'alleanza con la destra a sostegno del governo, ma la Lega ha avuto pure le sue soddisfazioni dalle urne europee nel 2019 e Salvini non è certo tipo da andare a rimorchio, intende giocare da protagonista a tutto campo sgomitando senza riguardi. Ma la pazienza ha un limite, anche quella di Conte, cominciano gli scontri, è ormai chiaro che basta poco perché scocchi la scintilla. Salvini insiste ad attaccare il governo, il governo dei no lo chiama, siamo a fine agosto, fa caldo, ed è proprio la Lega ad accendere la crisi presentando una mozione di sfiducia contro Conte che replica: ritirate i ministri se avete il coraggio. Poi sale al Colle a rassegnare le dimissioni. E' finita.

Cade il governo Conte 1 e siamo appena all'estate del 2019. Non passerà molto tempo perché Salvini si renda conto che praticamente è stato un suicidio. Perché se da destra si leva un sol grido, elezioni! a volerle davvero alla fine non sono

in molti. Non la sinistra che non si sente ancora pronta, non Forza Italia che teme d'essere schiacciata, anche i pentastellati non sono tutti convinti, e non le vorrebbe nemmeno l'imperscrutabile presidente Mattarella che guarda dall'alto senza battere ciglio un Conte non più novello ma scaltrito mediatore preparare un bel cambio di giacca per presentarsi davanti alla sinistra con al seguito le truppe pentastellate, che erano sì un tempo lontano "ante" tutto ma oggi più di bocca buona. Il PD esita un momento, ma solo un momento (in fondo si tratta d'andare al governo....), Matteo Renzi lo spinge decisamente ad allargare le braccia e dall'insperato amplesso nasce il Conte 2 e Renzi poco dopo se ne esce dal PD pur restando in maggioranza col suo nuovo partito, Italia Viva (partitino, ma un domani, chissà? ago della bilancia....)

Un Conte double-face dunque che ha virato di 180° insieme con i 5 Stelle, via il centro-destra e avanti a braccetto con tutta la sinistra. L'avvocato del popolo però non s'immagina ancora cosa lo aspetta: pochi mesi e siamo al 2020, comincia lo sconvolgimento totale. L'Italia con l'Europa e con tutto il mondo in preda a una pandemia terribile che ha ben pochi precedenti storici: la crisi sanitaria generale comincia a seminare morte e per difendersi bisogna chiudere tutto e subito, ma per quanto? Non si sapeva bene, e non lo sappiamo bene nemmeno oggi. Chiudere tutto significa anche crisi economica, morire di Covid o morire di fame? Si mobilitano gli esperti, si mobilitano gli scienziati, è una corsa universale ai vaccini, i soli che alla fine bloccheranno la pandemia.

L'Europa capisce che è il momento d'intervenire e mette a punto sostanziosi piani economici per salvare il salvabile presente e futuro, non è solo l'Italia a soffrire e verso l'Italia l'Europa sembra avere un occhio di riguardo, non le fa certo mancare un aiuto, un buon aiuto quello che Conte riesce a trattare. 204 miliardi più altri spiccioli, più ancora un cosiddetto Mes, in pratica un pacchetto di soldi cui attingere senza interessi in caso di ulteriore bisogno. Non è poco davvero e bisognerà saper gestire bene il tutto, come e chi deve gestire? Già così i problemi si sommano mentre prioritaria da risolvere è l'emergenza sanitaria. Certo, momento più difficile questo Presidente del Consiglio non poteva trovare, alla fine deve fare quel che gli dice di fare il Comitato tecnico-scientifico, ecco i DPCM inanellati uno dopo l'altro, scuole chiuse, città deserte, saracinesche abbassate, commercianti disperati, ristoranti, bar, cinema, teatri, palestre, turismo scomparso, non si salva nessuno, il governo va incontro con i ristori, poca cosa ma meglio che niente, e allora si susseguono gli spostamenti di bilancio. Non ha grandi margini di manovra Conte, e il suo affanno è evidente: chiusure drastiche o interventi chirurgici? L'Italia a tre colori funzionerà? I ristori non bastano, le scuole quasi tutte chiuse ed è polemica sulla didattica a distanza, le proteste salgono dappertutto. A cominciare dal Partito Democratico che vede Conte temporeggiare con passo lento e indeciso e salgono un po' in tutta la maggioranza.

Dietro gli scricchiolii però c'è ben altro, c'è il firmamento europeo, e che firmamento! 204 miliardi l'assegno firmato da Bruxelles per l'Italia, più qualche spicciolo (Mes a parte....). Mai visto tanto bendidio da un'Europa inaspettatamente disponibile e pronta ad allargare la borsa.

Allora ha da passà 'a nuttata, passerà la pandemia prima o poi, e quel malloppo sarà il caso di lasciarlo gestire a Conte, cioè ai 5 Stelle? Piccati per giunta a non voler nemmeno sentir parlare dei soldi del Mes, cosa che non va proprio nemmeno all'alleato PD. La tensione continua a salire ma nessuno si azzarda a saltar fuori da quella che per tutti è l'ultima trincea: aprire la crisi in una situazione così drammatica e restare poi col cerino acceso in mano? Ma qualcuno c'è, disposto a fare il lavoro sporco. Pensa che alla fine farà comodo a tutti o quasi, anche a chi le mani ha sempre mostrato di non volerle sporcare: è Renzi, che afferra il Mes come un grimaldello e il gioco è fatto. Ritira due ministri, via la fiducia di Italia Viva e così cade anche il governo Conte

2. Tenta di rialzarsi Conte, annaspa e si perde in una caccia poco onorevole ai fuorusciti, dall'alto del Quirinale guardano silenziosi e forse perplessi, alla fine arriva la resa.

Ora è il gioco delle parti che fa gridare allo scandalo: aver provocato una crisi azzardata in una situazione d'estrema difficoltà, una crisi al buio! Proprio al buio no, diversi erano i segnali arrivati dalla stessa maggioranza, soprattutto dal PD, che aveva fino allora sostenuto Conte e quasi tutti alle orecchie di Renzi facevano pensare che si aspettasse l'azzardo. Al voto era chiaro che non si sarebbe mai arrivati. Già lo stesso Presidente della Repubblica aveva pronto su un piatto d'argento un nome, lo stesso sussurrato più volte a sinistra, suggerito e acclamato al centro, ben visto anche a destra: Mario Draghi. L'incarico ricevuto da Mattarella è stato per lui una passeggiata più che una esplorazione: come si fa a dire di no a un personaggio così autorevole di fronte al quale s'inchina persino l'Europa (circostanza per niente trascurabile....)?

Comincia un tifone rivoluzionario che manda all'aria tutta la politica come forse non era mai successo in Italia: maggioranza compatta in Parlamento dal PD alla Lega, dall'estrema sinistra fin quasi all'estrema destra (quasi, ma solo perché Fd'I non è entrata sostenendo che un regime senza opposizione non è democratico... e come dargli torto?)

Alcuni mesi sono pochi per giudicare Draghi, eppure sono visibili i segnali d'un bel cambiamento. Per affrontare la crisi sanitaria il governo ha cambiato i tecnici, ha coinvolto l'esercito fino al vertice, ha chiamato la Protezione Civile, ha agguistato il Comitato tecnico-scientifico e si è scelto i ministri che a lui premevano sempre cercando di non scontentare del tutto i partiti tenuti a sostenerlo in Parlamento. Beh, lo scenario ora è un po' diverso. E diverso anche perché basta la presenza di Draghi a Palazzo Chigi per disintossicare il clima politico, rassicurare gli ambienti economici e industriali, dare qualche speranza al mondo del lavoro, soprattutto del commercio e del turismo allo stremo. Per giunta dite voi chi meglio di Draghi avreste preferito a gestire domani tutti i soldi dell'Europa, un'Europa che di Draghi ha la massima fiducia?

Fine del primo tempo.

Poi comincerà il secondo tempo, quando i partiti verranno fuori da questo "volemosi tutti bene" per mostrarsi come sono rimasti o come saranno diventati. Avranno colto l'occasione per cambiare? Perché intanto a volersi bene tutti insieme sono là a Palazzo Madama e a Montecitorio, ma a casa propria non hanno mai smesso di contorcersi. Mal di pancia a non finire. Cominciando da un movimento 5 Stelle che vede sbriciolarsi i suoi successi elettorali e spera in Conte per ritrovare un'identità che forse non ha mai avuto. Mentre il PD con le acque interne molto agitate ha dovuto cambiare segretario per l'ennesima volta ed ecco Enrico Letta che alla prima uscita non ha trovato di meglio che mirare allo jus soli e al voto ai sedicenni (mentre intorno il mondo girava un bel po' diversamente). Forza Italia si è illuminata d'immenso alla luce dell'amico Draghi. Matteo Renzi, che è riuscito a giocare da protagonista con i suoi due voti, sembra perso sulle orme di Lawrence d'Arabia, ma chissà. L'altro Matteo che un tempo si crogiolava fra nazionalismo e populismo, dopo virate a 365° per guardare meglio l'Europa, è finito a girare altri 45° per ficcarsi in mezzo a Polonia e Ungheria. Resta Giorgia Meloni forte nei sondaggi - cosa che fa innervosire il suo (ex per ora) alleato Salvini - e decisa a continuare in un'opposizione solitaria ma responsabile. Molto responsabile. Continua perché appunto un governo senza opposizione non è democratico, è vero, e nel mentre lei cerca di guadagnare qualche voto in più.

Il terzo tempo alla prossima puntata, dopo le elezioni politiche che verranno (quasi) sicuramente a scadenza naturale. Se un supplemento del secondo non ce lo riserveranno le prossime amministrative.

Roberto Turchi

## INTERVISTA AL SINDACO DI IMOLA

### Come uscirà Imola da questa fase così pesante dell'emergenza sanitaria?

«Sicuramente, i versanti sociale ed economico sono quelli su cui ci sarà bisogno di lavorare maggiormente e da rafforzare. Imola ne uscirà con alcune fragilità sociali ed economiche in più. Il tema reale, però, è come ripartiremo. La terza ondata ci mostra che la sola arma possibile è il vaccino, non le chiusure continue. Dunque, ci dobbiamo portare il più avanti possibile con la campagna vaccinale per superare questo momento e ripartire. Lo sguardo mio e dell'intera Giunta è sì concentrato sul presente e sulla situazione attuale di emergenza, ma è anche orientato verso il futuro e al modo in cui organizzare una ripartenza che oggi è più vicina».

### Partiamo dalla sanità. Come colmare la distanza fra le Aziende usl e i medici di base che l'emergenza ha reso così evidente?

«Dobbiamo lavorare sul rapporto di prossimità della sanità. Il progetto della Casa della salute rappresenta l'opportunità per una vera ripartenza. Oggi si rende più che mai necessario un collegamento più stretto fra la medicina ordinaria e la medicina di base. E dobbiamo rafforzare questo rapporto attraverso strutture idonee. Senza dimenticare l'aspetto, altrettanto importante, della domiciliarità: *care giver*, case di riposo diffuse, cure a domicilio, degenza in day hospital ridotta».

### Alla luce dell'emergenza, il progetto della Casa della salute all'Ospedale vecchio verrà accelerato e/o ampliato rispetto alla programmazione iniziale?

«Il nostro progetto, più che mai attuale, è quello di rinnovare più di 20.000 metri quadrati dell'Ospedale vecchio. Nei prossimi anni andremo a sottoscrivere gli impegni laddove ci sono delle risorse già a disposizione: abbiamo già una disponibilità di 3 milioni e mezzo di euro da parte dell'Azienda usl per i primi investimenti. Sarebbe bello che in questo progetto venissero coinvolti anche l'Università e altre componenti della società civile».

### L'emergenza renderà necessaria una riorganizzazione dei servizi sanitari territoriali, a cominciare dall'ospedale Santa Maria della Scaletta?

«L'Azienda usl sta già lavorando al miglioramento degli

accessi al Pronto soccorso (il Consiglio comunale ne ha deliberato l'interesse pubblico l'8 aprile, *nda*). E c'è un progetto per l'ampliamento dell'ospedale, con un'attenzione particolare alle cure specialistiche, che sarebbe bello realizzare nei prossimi anni. Inoltre, una collaborazione fra Montecatone e l'ospedale Bellaria di Bologna funzionale alla ricerca sarebbe una grande opportunità per il nostro territorio».

### Il welfare giocherà un ruolo di primo piano, per scongiurare una pesante crisi sociale. Quali decisioni state prendendo come Amministrazione?

«Prima di tutto, cabina di regia per le associazioni che si occupano delle fragilità economiche e aumento delle risorse destinate alla loro attività. Inoltre, nell'accordo con i sindacati legato al bilancio di previsione abbiamo raccolto il suggerimento dell'avvio di progetti di "portierato sociale e di condominio" per il contrasto alle fragilità legate alla disabilità e alla solitudine. Poi, il rilancio dei luoghi e delle occasioni di ritrovo e di socialità. Infine, il tema della casa, non solo con il recupero di alloggi da destinare al sociale -a fine marzo/inizio aprile ne abbiamo consegnati 45, altrettanti ne destineremo- ma anche con la riqualificazione del patrimonio abitativo del Comune».

### Altrettanto fondamentale sarà il sostegno alle imprese, per evitare un tracollo economico.

«L'aspetto più importante è quello delle opere pubbliche, e dunque il rilancio degli investimenti. Stiamo lavorando per rimettere in moto Imola. Economia, però, è anche attrattività per le imprese. Abbiamo riaperto un dialogo extraterritoriale con la Città metropolitana di Bologna e la Regione Emilia-Romagna, e questo ci consente nuove opportunità, in termini di contributi, iniziative private ed esenzioni per i tributi».

### Nel quadro del momento, che impostazione avete scelto di dare al bilancio del Comune appena approvato?

«Un'impostazione che pensa a scuola, welfare, casa, lavoro, pari opportunità e ambiente, per cui abbiamo impegnato risorse economiche significative in un momento complicato. Inoltre, cosa non scontata, non ci sono aumenti delle tasse né ritocchi fiscali: garantiamo gli investimenti, però allo stesso tempo c'è una grande

attenzione nei confronti dei cittadini. Infine, garantiamo nuova occupazione, con 46 nuove assunzioni in Comune e 16 al Circondario».

### Tre eventi internazionali (due Gran Premi di Formula 1 e i Mondiali di ciclismo) non hanno fatto mancare a Imola una visibilità che sarebbe stata molto difficile da ottenere in un momento come questo. Dopo il posticipo dei concerti di Vasco Rossi e dei Pearl Jam, possiamo sperare in qualche appuntamento in presenza o dovremo aspettare il prossimo anno?

«Credo che entro la fine dell'anno ci possano essere nuovamente le condizioni per organizzare nuovi concerti e appuntamenti. Siamo aperti a ospitare eventi di grande portata, e i player nazionali e internazionali guardano a Imola con interesse».

### Già lo scorso anno l'emergenza ha modificato il modo di fare turismo degli italiani, che hanno privilegiato il nostro Paese. Come rilanciare ulteriormente Imola in questo quadro?

«Il turismo naturalistico, che nel 2020 ha già portato a riscoprire la Vallata del Santerno, è il primo approccio possibile. Quello cicloturistico un altro, legato anche al percorso dei Mondiali. Assieme a Faenza stiamo lavorando sul tema della ceramica. Ci sono diversi aspetti già in sinergia fra loro. E appena sarà possibile ripartire, il turismo enogastronomico farà da traino in maniera significativa. Con le sagre e le fiere, come quella del Santerno, già pronte a tornare il prossimo anno».

### Quale messaggio si sente di lanciare agli imolesi per il futuro?

«Un messaggio di speranza e di fiducia. Imola si è sempre messa in gioco e ha accettato le sfide. La fatica e lo sforzo sono enormi. Però siamo tenaci e ci sono tutte le condizioni per ripartire in maniera efficace: in sei mesi di amministrazione abbiamo messo in moto molte cose, e abbiamo già ricreato una valida collaborazione con tanti interlocutori. Ed è più semplice realizzare qualcosa quando c'è gioco di squadra. Insieme riusciremo a uscire da questa situazione».

Intervista a cura di Luca Balduzzi



## 25 APRILE in tempo di Pandemia

La ricorrenza del 25 Aprile è la giornata della Liberazione dal Nazifascismo e le limitazioni imposte dalla Pandemia non hanno consentito incontri di massa. La dobbiamo usare come occasione per rilanciare i valori di Libertà e di Democrazia. Non consentire ai pseudo amanti di libertà di toglierla agli italiani.

Sono tanti oggi sotto mentite spoglie che si chiamano populistici o nuovi patrioti per nascondere le loro vere radici, portatori di nuovo fascismo.

Ecco perché questa data deve essere vissuta e fatta vivere come la data della Libertà e della Democrazia.

## PRIMO MAGGIO in tempo di Pandemia

Salutiamo, anche se in ritardo la festa dei lavoratori con l'appello a tutti le Lavoratrici e i Lavoratori Italiani affinché questa giornata venga vissuta all'insegna del valore del lavoro per garantire diritti, dignità, parità di genere e di salario.

L'ultimo studio sul monte salario del 2020 indica di quanto sia diminuito questo valore pur in presenza del blocco dei licenziamenti.

Quanti posti di lavoro si sono persi nel 2020 e si perderanno nel 2021 se non si inverte la situazione economica del Paese? Pertanto è necessario che le scelte da compiere siano improntate ad una politica attiva per il lavoro e per lo sviluppo del Paese.

## ARTICOLO 4

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.



1° MAGGIO  
FESTA DEI LAVORATORI

# ASSISTENZA TERRITORIALE TRA SFIDE E OPPORTUNITÀ

Nonostante a detta delle autorità sanitarie locali la situazione pandemica sia sotto controllo, al momento nel circondario imolese, come nella gran parte del Paese, è ancora molto preoccupante. Si registrano focolai in alcune case di riposo e si segnalano "casi di infezione un po' ovunque". In ospedale la pressione resta molto alta. I reparti COVID e le terapie intensive dell'ospedale sono ancora decisamente sotto pressione. Altrettanto dicasi per gli accessi al Pronto Soccorso. Tutte le attività territoriali sono in affanno. A dirlo è il report periodico dell'Ausl sull'andamento della pandemia nel territorio imolese, che, come nel resto del Paese, conferma, una volta di più, la grave difficoltà, da parte delle autorità sanitarie e dei governi nazionale e regionale nella gestione della pandemia. E se ciò non bastasse, si aggiungono i ritardi nelle consegne delle dosi dei vaccini promesse, che costringono i governi ad inseguire le multinazionali farmaceutiche per garantirsi le forniture dovute. Situazione impensabile fino ad un paio d'anni fa per il "Vecchio Continente" e soprattutto per il nostro Paese, dove la pandemia ha avuto gioco facile nell'impattare con un sistema sanitario sfibrato dai tagli degli ultimi anni. E così ad una situazione già critica, per i noti problemi di carattere socio-economico che attanagliano l'Italia già da più lustri, si è aggiunta la crisi indotta da questa lunga pandemia, con effetti a cui a breve saremo costretti a fare i conti, perché, e' bene essere chiari, nessuno può pensare che tutto potrà "tornare come prima". Perché la pandemia ha colpito indistintamente tutti, dai soggetti più fragili agli anziani non autosufficienti prostrandoli ad un profondo disagio psicofisico, dai bambini e adolescenti negandogli il diritto allo studio agli adolescenti bloccandogli i legittimi progetti di vita, dal mondo del lavoro all'impresa. E la lista potrebbe continuare.

Tutto ciò, va detto, senza infingimenti di sorta, e' anche conseguenza di mancanza di una strategia politica e di un progetto organico di salute pubblica. Non aver capito per tempo che occorre investire di più nel benessere delle persone e della società quale aspetto imprescindibile per la ripresa socio economica, e' tutta colpa della politica.

Al di là di tutto questo, però, seppur ancora in piena emergenza, è anche il momento di pensare al futuro prossimo mettendo alle spalle quella che è stata "la gestione solo amministrativa" della sanità degli ultimi vent'anni per promuovere invece un "vero cambio di passo", un "cambiamento culturale" del ruolo della sanità pubblica all'interno del sistema Paese.

E su questo solco i riformisti imolesi vogliono dare il proprio contributo, rifuggendo dalla tentazione di incartarsi su inutili e sterili polemiche sul passato.

Come in altre circostanze abbiamo sostenuto, è giunto il momento di guardare in faccia alla realtà e di abbandonare un certo immobilismo per rilanciare un programma che riformi il nostro Sistema Sanitario.

Occorre un'altra idea di sistema sanitario, un'altra idea di salute e di cura. Un servizio sanitario che non abbia la sola preoccupazione di razionalizzare i costi e di far quadrare i conti, ma si interroghi su come possa essere riorganizzato, sulla qualità delle professioni, su un diverso ruolo della medicina, che si fondi su un nuovo patto con i cittadini e gli operatori.

Ciò che manca nel nostro Paese, oggi, e' un vero pensiero riformatore, capace di esprimere una visione nuova e di prospettiva del nostro Sistema Sanitario. Per questi motivi La Lotta vuole diventare uno spazio di confronto sui temi della sanità del nostro territorio e non solo, con l'obiettivo di concretizzare idee e proposte di riforma. Ritornare così a discutere tra la gente, su temi di particolare interesse

pubblico come e' appunto la sanità. Un pensiero debole in politica non paga, e non solo perché intellettualmente insignificante, ma perché pragmaticamente non risolve i problemi.

E in questa disamina della nostra sanità si vuole partire affrontando per primi i temi dell'assistenza territoriale, da più parti individuata come anello debole del nostro sistema sanitario, che al di là dei proclami e' stata costantemente trascurata e che non e' stata in grado, in questo periodo emergenziale, di dare il necessario contributo di contrasto alla pandemia da Corona virus.

In questo numero de La Lotta vogliamo affrontare, pertanto, il tema della sanità territoriale, che rappresenta per noi una delle priorità imprescindibili a livello strategico.

La sanità territoriale deve diventare sempre più garante di completezza di risposta ai bisogni di natura sociosanitaria dei cittadini, vicinanza e continuità delle cure. Un modello di offerta assistenziale capace di garantire la presa in carico in particolare per le persone anziane, fragili e affetti da malattie croniche, in modo da assicurare continuità assistenziale in integrazione con le strutture ospedaliere di riferimento territoriale.

Oggi il bisogno di salute dei cittadini è sempre più correlato a molteplici dimensioni che riguardano il contesto epidemiologico caratterizzato dalle malattie croniche, dalla non autosufficienza, dalla disabilità, da comportamenti a rischio per la salute, che richiedono nuovi modelli organizzativi integrati, a partire dalle attività di prevenzione e promozione della salute, ai percorsi di presa in carico della malattia basati sulla medicina di iniziativa, in stretta collaborazione con le altre risorse ed istituzioni del territorio.

Questo si può raggiungere, solo puntando attraverso una riorganizzazione delle Cure Territoriali e del ruolo dei MMG, valorizzando l'assistenza infermieristica di famiglia/comunità, al fine di garantire una vera e completa presa in carico integrata delle persone, nell'ambito della continuità dell'assistenza e dell'aderenza terapeutica, in particolare per i soggetti più fragili, nonché attraverso il potenziamento dell'assistenza domiciliare, semiresidenziale e residenziale per prevenire l'aggravamento delle patologie legate ai processi di invecchiamento della popolazione. Ma soprattutto questo può essere raggiunto attraverso un nuovo progetto di medicina territoriale.

Tema, quello della medicina territoriale, che comporta intervenire sull'intera organizzazione, anche in termini di prospettiva, perché non si tratta solo di trasferire risorse dall'Ospedale al Territorio, o da un setting assistenziale all'altro, ma occorre sviluppare una nuova strategia di intervento. Definire una nuova architettura organizzativa, che deve vedere coinvolti non solamente i servizi dell'Ausl, ma anche tutti gli altri soggetti, istituzionali e non (familiari, caregiver, associazioni di volontariato) che intervengono ai vari livelli nell'assistenza dei malati.

Questa nuova progettualità deve poggiare su una visione globale del problema, che veda i cittadini maggiormente coinvolti e motivati. Che permetta di cogliere appieno le opportunità del mantenere il più a lungo possibile la persona malata, l'anziano o il disabile nella propria abitazione, con i propri affetti e il proprio "mondo di vita", con tutti i servizi istituzionali a supporto. Un progetto che consideri nuove relazioni con i pazienti e i loro familiari, che permetta di rafforzare le sinergie tra i vari soggetti della rete, con l'obiettivo di garantire una vasta gamma di prestazioni, erogabili secondo le diverse necessità nell'arco delle 24 ore giornaliere.

Come bene si può intuire, si tratta di un cambio di paradigma importante, che non è dettato solo da ragioni economi-

che e di sostenibilità. Ci sono ragioni anche di qualità del servizio e di empatia verso chi e' coinvolto nell'attività assistenziale. Un delicato gioco di squadra e di relazione che va ben oltre alle tradizionali forme di assistenza domiciliare integrata, che non può essere più di tanto standardizzata, ma bensì costruita e sviluppata caso per caso, passo dopo passo, sui bisogni del paziente attraverso piani assistenziali individuali.

Consideriamo, pertanto, la riforma della sanità territoriale il primo ed imprescindibile tassello per un nuovo Servizio sanitario. Occorre senza indugio fissare un'agenda, con priorità ben definite, orientate a disegnare un'offerta di servizi socio/sanitari nuova e calibrata sui bisogni delle persone, coinvolgendo i territori, sviluppando percorsi partecipati, in grado di assicurare la mobilitazione delle comunità, estendendo e rendendo sistemico l'approccio utilizzato in questo ambito tra cittadini ed istituzioni, progressivamente venuto meno in questi anni. Pertanto riteniamo occorra:

- Avviare un processo di riordino della medicina territoriale come cardine del nostro sistema di protezione socio-sanitaria, rivolto alla costruzione di un welfare più aderente alle evoluzioni epidemiologiche ed ai continui cambiamenti che modificano i bisogni e le aspettative dei cittadini
- Puntare sul rafforzamento di un'organizzazione socio-sanitaria maggiormente orientata alla delocalizzazione delle cure e della presa in carico dall'ospedale al territorio e più in generale in luoghi più prossimi al paziente, investendo risorse strutturali e di personale sanitario sulle Case della Salute, nelle strutture semiresidenziali, nella domiciliarità quale indispensabile presupposto per lo sviluppo dell'integrazione delle politiche sanitarie con quelle sociali
- Avviare un processo di riordino delle cure primarie, che deve avere come fulcro il medico di medicina generale e il pediatra di libera scelta, favorendo una più strutturata integrazione con la parte ospedaliera e con la specialistica ambulatoriale e con tutte le figure professionali, compresa l'assistenza infermieristica di famiglia/comunità, per garantire la completa presa in carico integrata delle persone, attraverso la definizione di modelli che sappiano adattarsi ai diversi nuovi contesti
- Investire su una nuova forma di assistenza domiciliare integrata (ADI) con finanziamenti strutturali e continuativi nel tempo per assicurare il necessario sviluppo e delocalizzazione dell'assistenza a domicilio della persona
- Potenziare i servizi di telemedicina per garantire la continuità delle cure e la gestione dei pazienti al domicilio
- Implementare la medicina d'iniziativa, secondo un modello assistenziale di gestione delle malattie croniche che "va incontro" al cittadino prima che le patologie insorgano o si aggravino, puntando sulla prevenzione e l'educazione orientata a più salutari stili di vita.

## LA LOTTA ricorda Luigi Covatta

Vogliamo ricordare il senatore Luigi Covatta a pochi giorni dall'improvvisa e prematura scomparsa.

Fu il relatore nella ricorrenza del centenario della morte di Andrea Costa nella nostra sede di Imola.

Un intellettuale non fazioso, qualità rara, con una fortissima passione per la politica, quella con la P maiuscola. Quella passione lo spingeva, con le sue parole e la sua sottigliezza, a sviluppare l'arte della discussione di cui era maestro, senza risparmio di tempo, con grande puntualità e precisione nelle ricostruzioni dei fatti e degli avvenimenti.

Durante la lunga attività politica ed istituzionale di parlamentare e sottosegretario ha condotto campagne e battaglie per il lavoro, per l'istruzione pubblica, per l'equità sociale. Apparteneva alla generazione dei giovani degli anni sessanta per i quali la politica era tremendamente seria, vera, un dovere ed una lotta.

Ad Imola è venuto a più riprese, sempre volentieri, era sufficiente concordare data ed evento per garantire la sua partecipazione puntuale e precisa. Per questo nel prossimo numero de La Lotta pubblicheremo l'ultimo articolo scritto da Direttore di Mondo Operaio.



Dal 1946, tutte le nostre energie al tuo servizio

Viale G. Marconi, 89  
40026 Imola (BO)  
TEL. 0542.22589  
FAX 0542.29872

## FIGURE DI SOCIALISTI IMOLESI



### GIULIO MICETI: ultimo sindaco prima del fascismo e primo sindaco dopo la Liberazione

Giustamente Giulio Miceti rappresenta un simbolo per la città di Imola: fu l'ultimo Sindaco eletto prima di essere cacciato dai fascisti ed il primo dopo la Liberazione a guerra finita.

Di fatto la sua biografia racconta un pezzo di storia della città ed è un esempio della vita di un socialista fermo e radicato nelle sue idee e legato al territorio. Soprattutto, fuor di retorica possiamo meglio comprendere (e trarne esempio) la dura vita di chi non si arrese alla dittatura fascista.

Uno dei fili conduttori della sua attività è stato, come ben vedremo, l'attaccamento e l'impegno verso il giornale "La Lotta". La sua vita è scandita in tre fasi: fino al fascismo, il periodo della clandestinità e della lotta di Liberazione, il secondo dopoguerra.

Nato il 14 maggio 1893 a Lugo di Ravenna, fin da giovanissimo visse ad Imola dove, rimasto orfano di padre e madre, fu affidato alla famiglia di Anselmo Marabini essendo pressoché coetaneo del figlio di questi Andrea: sarebbero diventati anche parenti avendo sposato due sorelle. Ben presto si accostò al movimento socialista che qui aveva saldissime radici piantate da Andrea Costa e fatte prosperare dai suoi tanti importanti seguaci: dopo aver studiato alle scuole Alberghetti, frequentò la biblioteca ove conobbe il direttore, un altro grande socialista seguace di Andrea Costa, Romeo Galli. Iniziò in tal modo la militanza socialista fin dalla prima giovinezza, riunioni e comizi erano all'ordine del giorno.

Il tema della disoccupazione e del lavoro era assai importante all'epoca e Miceti ebbe parte importante nel fondare quella che sarebbe diventata un vanto per la città: la SACMI. All'indomani del primo conflitto mondiale, nel 1919 nove meccanici o fabbri imolesi diedero vita alla Società Anonima Cooperativa Meccanici di Imola (SACMI), con due testimoni, Roberto Vespignani e Giulio Miceti. Erano tempi difficili e perturbati, ma quegli uomini si misero insieme, guidati da Romeo Galli e da Giulio Miceti, non hanno solo per l'esigenza del sostentamento materiale, bensì scegliendo una via associativa, non individuale: Imola già all'epoca era terra di cooperazione, anzi uno dei poli nazionali della cultura e dell'azione cooperativa. L'attività dei primi anni fu condizionata dalla dittatura fascista, tuttavia la SACMI riuscì a ritagliarsi un proprio spazio politico-economico, con Miceti che ne fu l'anima, prima come amministratore-segretario, in seguito anche come Direttore a cavallo dell'ultima guerra e nei difficili tempi della ricostruzione postbellica; lascerà l'incarico nel 1958 al compimento dei 65 anni di età.

Miceti continuò l'impegno politico ed assunse anche la segreteria della Federazione Collegiale Socialista Imolese, inoltre fu vicesegretario della Camera del Lavoro e direttore de "La Lotta" su cui stiamo scrivendo, dalla fine del 1919 all'8 ottobre 1922.

Risale a quegli anni un controverso rapporto con Dino Grandi il quale da giovane (così scrisse Miceti in una sua memoria) affermava di avere avuto simpatie socialiste, per poi diventare uno dei massimi esponenti del fascismo. Miceti, allora segretario del Partito, ha scritto nelle sue memorie che Grandi gli consegnò una lettera da pubblicare su "La lotta" e "La Squilla" (altro giornale socialista, nella quale esponeva i suoi sentimenti socialisti; alcuni giorni dopo alcuni fascisti forzarono la porta della sede e rubarono la lettera che pertanto non esiste più).

Erano anni assai difficili, nei quali si verificò anche ad Imola la dolorosa rottura con quelli che seguirono il movimento comunista, tuttavia, pur essendo il partito diviso in varie correnti, quelli che seguirono il Partito Socialista tradizionale furono la maggioranza relativa di tutti gli iscritti. Il 10 febbraio 1920 si tenne l'assemblea con la partecipazione di 400 iscritti imolesi al Partito Socialista per eleggere il nuovo comitato direttivo imolese e approvare il programma e Giulio Miceti (il quale insieme a Romeo Galli fino ad allora non si era schierato né con i massimalisti, né con i riformisti) fu eletto segretario. Nelle elezioni amministrative del 26 settembre 1920 risultò eletto sia consigliere comunale di Imola, sia consigliere dell'amministrazione provinciale di Bologna, ma non partecipò mai alle sedute del consiglio provinciale a causa dello scatenarsi dello squadrismo fascista e decadde dal mandato a seguito dello scioglimento del consiglio stesso, decretato dal prefetto di Bologna il 21 aprile 1921.

L'1 ottobre 1920 fu designato sindaco di Imola: nel suo primo discorso indicò come priorità i temi della casa, dell'acqua e dell'igiene, dell'assistenza sociale per i lavoratori, dei bassi salari e della difesa dei consumatori: come si vede, cose molto concrete, così come lo furono le prime scelte del comune con le quali si aiutò la Cooperativa Ceramica e si prestò attenzione a scuole, biblioteche, formazione professionale.

La stessa amministrazione comunale di Imola, fin dal suo

insediamento e nei mesi successivi, fu bersaglio della violenza: i fascisti assaltarono più volte il municipio, aggredirono il Sindaco Miceti (16 maggio 1921) e minacciarono di morte tutti i suoi componenti per cui l'intera amministrazione fu costretta a rassegnare le dimissioni il 30 giugno 1921.

Iniziarono i tempi bui della dittatura.

Anche la sede de "La Lotta" fu anch'essa ripetutamente bersaglio di violenze: un primo saccheggio ed incendio lo subì nell'autunno 1920, un altro assalto fascista che distrusse la redazione avvenne nel luglio 1921. Per la ricorrenza della festa internazionale del lavoro dello stesso anno, Miceti redasse il numero unico "La Sorgente" dal sottotitolo: "I socialisti imolesi ai bimbi ed alle madri nel 1° maggio 1921".

Fu pure tra i fondatori, con Rezio Buscaroli ed altri giovani socialisti, del "Gruppo Amici dell'Arte" di Imola, che, promuovendo iniziative di carattere artistico, musicale e ricreativo, servì, fino al 1924, da copertura all'attività politica dei socialisti, ormai costretti alla semiclandestinità. Nella seconda metà del 1921 Miceti, fatto oggetto di ulteriori violenze e persecuzioni da parte dei fascisti (tra le altre aggressioni, durante un comizio ed anche sull'uscio di casa), riparò per qualche tempo nella Repubblica di San Marino, rifugio di numerosi antifascisti, e qui fu sodale di Giacomo Matteotti. Risalgono a quegli anni le prime incarcerazioni. Inoltre partecipò ai funerali di Giacomo Matteotti a Fratta Polesine.

Con la promulgazione delle leggi eccezionali, nel novembre 1926 (dopo aver subito diversi arresti, bastonature, angherie d'ogni sorta) venne nuovamente carcerato e il 4 dicembre 1926 assegnato al confino per 3 anni e inviato nell'isola di Ustica. Qui nel 1927 venne arrestato e deferito al Tribunale Speciale, assieme ad una quarantina di altri confinati, tutti accusati di un inesistente complotto. Dopo il confino a Favignana e dieci mesi di carcere all'Ucciardone di Palermo venne assolto "per non avere commesso il fatto". Liberato il 14 agosto 1928 rientrò ad Imola ed alla SACMI della quale fu (benché guardato sospettosamente dai fascisti) direttore.

L'11 marzo 1938 per "manifestazione antifascista in occasione dei funerali di un noto antifascista" (il comunista Paolo Nonni), fu nuovamente assegnato al confino alle Tremiti per 3 anni, ma ebbe la pena commutata in ammonizione il 29 luglio 1938 e fu liberato.

Continuò a lavorare in SACMI, sebbene sorvegliato dalla polizia tanto che necessitava di appositi permessi per poter fare riunioni e spostamenti di lavoro.

Nel 1941, in piena seconda guerra mondiale, Giulio Miceti fonda a Imola insieme all'amico Casoni il Comitato Imolese di Azione Antifascista.

Nel 1943 risulta iscritto al Partito Socialista, oltretutto attivo nell'attività antifascista, per cui dopo la caduta del fascismo il 25 luglio fece parte del Comitato Cittadino Antifascista, che guidò le manifestazioni popolari durante i quarantacinque giorni del governo Badoglio: era composto dai comunisti Quinto Golinelli, Egidio Lenci, Guido Gualandi, Andrea Mancini, Francesco Sangiorgi e Nino Zani; dai socialisti Romeo Galli, Silvio Alvisi, Giulio Miceti e Decio Marchesi; dall'azionista Anselmo Galassi; dai repubblicani Mansueto Cantoni e Ubaldo Neri; dal sacerdote don Gracco Musconi; dal prof. Francesco D'Agostino e dal geom. Nullo Gardelli. All'indomani dell'armistizio si trasformò in Comitato di Liberazione Nazionale (CLN).

A causa di tale ininterrotta attività antifascista alla fine del 1943 il suo nome venne incluso nella lista di proscrizione, con altri 72 antifascisti, preparata dai fascisti di Imola e, con l'accusa di aver rifornito un gruppo di partigiani in località Campiuno, ricercato dai nazifascisti si costituì per rendere libere due donne arrestate come ostaggio.

Carcerato a Bologna assieme a diversi altri imolesi, dopo durissimi interrogatori protrattisi per circa un mese, tutti furono liberati. Ritornato ad Imola, nel CLN ricoprì la carica di segretario e si diede da fare: di fatto insieme a Maiolani fu il punto di riferimento dei socialisti attivi nella Resistenza.

Alla SACMI favorì l'insediamento di una sede clandestina del CLN e di un punto di riferimento per le staffette partigiane, l'installazione di una radio clandestina e il nascondiglio per salvare vari macchinari dello stabilimento Cogne che i tedeschi intendevano sequestrare.

Riesumando la vecchia testata socialista imolese, redasse due numeri dattiloscritti del foglio "La Lotta", nel gennaio e febbraio 1945: il primo numero uscì in cinquanta copie dattiloscritte, il secondo non arrivò alla diffusione perché Miceti venne sorpreso da soldati tedeschi ed arrestato il 14 marzo proprio mentre stava preparando il giornale. Carcerato ad Imola nel porcale del carcere, fu sevizato come tanti altri antifascisti rinserrati nelle celle della Rocca Sforzesca, poi nella prima decade di aprile fu portato al carcere di San Giovanni in Monte a Bologna. Pochi giorni prima della liberazione della città, dopo essere stato trasferito alla caserma d'artiglieria, fu lasciato libero, assieme ad un nutrito gruppo di detenuti politici, perché troppo macilenti o malati per lavorare alle fortificazioni della città. È riconosciuto partigiano con il grado di sottotenente dall'1 ottobre 1943 alla Liberazione in quanto

militante della Brigata Matteotti Città.

Nei giorni della liberazione fecero parte del CLN Serantoni (presidente), Miceti (segretario), Baroncini, Bassi, Casoni Dal Monte, Galassi, Giovannini, Gualandi, Lenci, Maiolani, Tuberosi e Vergendo. Tarlazzi fu per lungo tempo tesoriere.

Miceti dunque fu nominato sindaco, in omaggio alla continuità della tradizione socialista dell'amministrazione delle città, troncata 24 anni prima della violenza fascista. In realtà molti comunisti avrebbero voluto Egidio Lenci o Amedeo Tabanelli, ma la faccenda fu risolta a livello provinciale. Il 16 aprile 1945, appena due giorni dopo la liberazione di Imola, il CLN nominò la nuova giunta: Mario Tarlazzi (PSIUP), istruzione; Egidio Lenci (PCI), igiene; Nella Baroncini (PCI), assistenza; Decio Marchesi (PSIUP), stato civile; Annibale Marocchi (DC), finanze; Primo Bassi (anarchico), annona; Giacomo Taroni (DC), ufficio tecnico poi il 18.4 il CLN nominò assessore Andrea Mancini (PCI). Poiché Miceti - catturato e deportato dai tedeschi - non poté assumere subito la carica, l'AMG l'affidò a Tarlazzi e a Lenci quella di vice: Miceti rientrò a Imola il 22 aprile su di un camioncino (testimonianza di Elio Gollini che era insieme a lui e ad altri ex prigionieri e partigiani) e il 27 presiedette la prima riunione.

La presenza di Primo Bassi nella giunta rappresentò una grande svolta storica, in Emilia-Romagna, perché mai un anarchico aveva fatto parte - in rappresentanza ufficiale della FAI - di un consiglio comunale.

Miceti nel discorso di insediamento parlò di ricostruzione (Imola era semidistrutta), lavoro, salari adeguati, lotta al "mercato nero", attenzione ai giovani ed ai bambini, rigore e partecipazione dei cittadini.

Dopo le elezioni del 1946, diventato Sindaco il Comunista Amedeo Tabanelli, Miceti fu Presidente delle Aziende Municipalizzate, carica che ricoprì per diversi anni.

Ricordiamo pure che il primo giornale locale ad uscire nell'immediato dopoguerra fu "La Lotta".

Nel dopoguerra Miceti continuò a lavorare in SACMI fino alla pensione, come già spiegato, ma non abbandonò l'attività politico-amministrativa.

Divenne consigliere della Provincia nel mandato 1951-1956 con Presidente il socialista Roberto Vighi, con il quale aveva avuto rapporti almeno fin dai tempi del confino: Vighi il 29 settembre 1927 venne fermato e diffidato perché in corrispondenza appunto con Giulio Miceti, allora confinato a Ustica, al quale aveva espresso "sentimenti di solidarietà". Durante la Resistenza Vighi era stato ad Imola e fece parte del gruppo dirigente del Partito, anche se fu costretto (avendo una conoscenza perfetta del tedesco) a fare da interprete presso alcuni comandi dell'esercito invasore; quando riuscì a sottrarsi a questo sgradito compito, rientrò a Bologna e fu nominato rappresentante socialista nella commissione giuridica del CLN, il cui compito era quello di predisporre i provvedimenti di legge da applicare nel dopoguerra; Vighi e Miceti collaborarono nei giorni della liberazione di Bologna.

Miceti fu fra i fondatori della sezione di Imola del Movimento Federalista Europeo, richiamandosi anche al "messaggio al secolo nuovo" di Andrea Costa del 1 gennaio 1900.

L'incrollabile ancoraggio al riformismo, probabilmente rafforzata dalle concrete esperienze lavorative, lo portarono ad avvicinarsi ai socialdemocratici nel 1948, allorché il Partito Socialista pareva interessato ad un rapporto di tipo "frontista", cioè troppo stretto con i comunisti. Miceti aveva contribuito grandemente alla crescita della SACMI, l'essere un riformista (per di più socialdemocratico, quindi non comunista) era un poco "anomalo" in quegli anni per una cooperativa, del resto lui credeva molto nel coinvolgimento e nella partecipazione dei lavoratori, cose che non potevano essere scissi dalla professionalità e dalla meritocrazia. Dal 1951 al 1960 fu consigliere comunale appunto per i socialdemocratici dei quali diresse per alcuni anni la sezione imolese intestata a Giacomo Matteotti; in consiglio intervenne su vari argomenti, sulla pace, in difesa dei lavoratori della COGNE, contro la repressione russa in Ungheria e così via. Dopo le elezioni del 1960, pur eletto, non accettò di entrare in consiglio, poi fu rieletto nel 1964, infine nel 1966 PSI e PSDI si riunificarono e Miceti appoggiò la nuova giunta municipale. Seguace di Martoni, fu di nuovo consigliere socialdemocratico nel 1970 dopo la divisione dei due partiti e si collocò all'opposizione.

Inoltre fu attivo nella UIL operando in particolare per la difesa dei lavoratori della Coop. Ceramica e della COGNE.

Nonostante i tanti travagli e le sofferenze, Miceti ebbe una lunga vita e morì nel 1986: nel consiglio comunale in ricordo la sua attività fu apprezzata da tutti i gruppi consiliari i quali indistintamente ricordarono quanto avesse lavorato per il bene della città.

Il Comune di Imola gli ha intitolato la "Sala Giulio Miceti", che è stato un grande salone per incontri ed ora è Sede del servizio comunale Servizi per il Cittadino: Anagrafe, Elettorale, Leva, Statistica, Stato civile, URP.

Orgoglio socialista

Marco Pelliconi